

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI Malfattori e Reati Diversi

BOLOGNA

Continuazione dell'udienza del 23 luglio, e dell'interrogatorio di Gardini Giuseppe.

Pres. — Non ci avete amicizia?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Sapete che fosse l'amico del Gaspari e che egli avesse degli affari con lui?

Acc. — Non so.

Pres. — (all'accusato Bonaveri) Conosceate voi questo Antonio Gaspari.

Acc. — L'ho avuto sotto di me.

Pres. — Avevate nessun affare pendente?

Acc. — Credo che mi desse 20 scudi che mi abbisognavano per pagare le opere, e siccome non c'era l'appaltatore, si offrì di prestarmeli lui. Quando io pagava il sabato gli uomini venivano a casa mia a prendere i denari. Venne quest'uomo a ritirare la sua settimana; e contemporaneamente venne Tarozzi il quale mi dimandò in prestito 20 scudi, io gli feci vedere che li avrei avuti ma che bisognava li rendessi ad Antonio Gaspari perchè me li aveva prestati; allora quest'ultimo essendo presente, mi disse: se li volete dare dateglieli pure che me li restituirate quando potrete. Io non so poi se li abbia riscossi dal Tarozzi.

Pres. — (all'accusato Tarozzi) Avete restituiti questi danari?

Acc. — Se io feci garanzia al Bonaveri, perchè gli li desse!...

Pres. — Dunque non è vero, che ve li abbia fatti prestare lui, da Gaspari?

Acc. — Io feci la garanzia...

Pres. — (all'accusato Gardini) Voi dunque non sapete nulla di questa storia?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Eppure il Gaspari vi scriveva di fare il possibile per ritirare quella somma.

(Il Presidente fa dar lettura della seguente lettera)

Lettera di Gaspari Antonio a Giuseppe Gardini.

Caro Amico — Bagno del Varignano Golfo della Spezia li 14 marzo 1864.

Avendovi scritto altre due lettere non mi avete mai risposto credo bene che non le avete ricevute; ora avendo ritrovato questo buono amico che mi fa il favore di mandarvi questa mia per parte di sua madre mi sono approfittato di questa occasione.

Non sapendo altri mezzi per sapere vostre notizie. Caro Amico vi prego appena che avete ricevuto la presente di andare subito da Cesare Vanelli e diteli che mi mandi la soma di 50 franchi sopra à quel denaro che avanzo da lui; come lo sapete anche voi che avanzo la soma di scudi 24 o 25 e diteli che mi meraviglio che an-

cora non mi ha mandato niente, ritrovandomi in una lettera mandata da un certo Raimondi Giuseppe a Vanelli diceva di mandarmi il mio denaro, ed io appunto mi sono approfittato di fare dei debiti sopra la sua speranza; ed appunto mi raccomando di fare tutti di mezzi possibile per farmi avere la soma indicata, acio possa fare Buona figura Con chi mi avanza i denari come vi ramenterete anche voi che quando gli diede il denaro a Vanelli si trovava anche Angelo Guarmandi e di più resta la sigurtà suo Cognato di Vanelli il Cantore; di più dite a Guarmandi Angelo e Rapini Gaetano, sicome che mi promisero di riscotere il denaro da Giuseppe Loretti che avanzo la somma di scudi sedici, dunque fateveli dare e mandateli subito che avete conosciuto il mio bisogno; Terminiamo il discorso: e scrivetemi subito e ditemi come mi devo regolare per scrivervi.

Vi saluto Voi unitamente a tutti di vostra famiglia e salutate Vanelli, Rapini, Guermandi e tutti li Buoni e di più Seraffino Murotti

Sono

Vostro aff.mo amico
Gaspari Antonio.

Pres. — Conoscete voi certo Raimondi?

Acc. — Nossignore.

Montessoro P. M. — E quello che fu condannato assieme al Gaspari.

Pres. — Ora, secondo la lettera testè letta pare, che voi foste a giorno di questi debiti?

Acc. — Io non so che abbia da avere questi denari, ne io ne lui sappiamo leggere.

Pres. — Sapete voi che nella sera del 5 settembre 1862 dei ladri commettevano una grassazione a Lovoletto?

Acc. — Lo seppi dopo l'esame.

Pres. — Pare che andassero 7 od 8 persone a Lovoletto, che 4 di quelle si presentassero al signor Raffaele Boschi mentre stava a prendere fresco colla sua famiglia davanti alla porta del suo casino, lo conducessero dentro derubandolo di oggetti e di denaro.

Acc. — Io non so nulla di tutto questo, io non sono stato.

Pres. — Conoscete, Amadori, Canè e Stanzani?

Acc. — Nossignore.

Pres. — E Raffaele Boschi?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Sapete dove sia Lovoletto?

Acc. — Nossignore, quando mi hanno domandato se sapeva dove era Lovoletto credetti che mi domandassero se sapeva volare.

Pres. — Quando vi arrestarono, in casa vostra cosa vi hanno trovato?

Acc. — Una sciabola che teneva nella cassa fra i miei panni, e che trovai nel campo di esercitazione in Anzola, prima che andassi ad abitare nel luogo ove fui arrestato.

Pres. — In che tempo avete cambiato abitazione?

Acc. — Ai Santi.

Pres. — Quando foste arrestato, quanto tempo era che stavate là.

Acc. — Undici mesi circa.

(Qui il Presidente fa mostrare all'accusato uno squadrone, e dice che può essere sia quello stato sequestratogli.)

Pr.s. — Certo è che quello squadrone è di proprietà del signor Raffaele Boschi.

Acc. — Andava a lavorare, e lo trovai presso il campo, lo presi lo seppellii, e quando ritornai indietro alla sera, lo portai a casa mia, e lo teneva come una reliquia.

Pres. — V'era il cinturone?

Acc. — Mi pare che vi fosse un fiocco giallo che gettai via, perchè tutto succido.

Pres. — Era d'oro il fiocco?

Acc. — Se fosse stato d'oro lo avrei tenuto per me.

Pres. — Ditemi a chi l'avete fatta vedere quella scia-bola?

Acc. — A nessuno fuori, della mia famiglia; quando mai dei contadini nello snidare dei calabroni che avevano messo nido nella casa, non lo avessero veduto. In casa mia non capitavano altro che quei contadini.

Pres. — Ma non lo tenevate entro la cassa lo squadrone? I contadini andavano a snidare i calabroni nella cassa?

Acc. — Nossignore, ma siccome era aperta l'avrebbero potuto vedere lo stesso.

Pres. — Sapete voi che in casa del Raffaele Boschi fu rubato fra le altre cose il suo squadrone da guardia nazionale, e quello che fu trovato a casa vostra, è proprio quello che fu rubato al stesso Boschi?

Acc. — Se Boschi avesse avuto da perdere lo squadrone quando glie lo rubavo io, lo avrebbe anche al giorno d'oggi.

Pres. — Or dunque vi dico che è stato riconosciuto proprio per quello del Boschi, al quale avendolo fatto vedere, disse che era preciso al suo, ma che non poteva assicurarlo; però il carsermiere della Guardia Nazionale, che custodiva quell'arma, lo riconobbe, per segni speciali che dichiarava trovarsi in quello squadrone anche prima che gli fosse mostrato.

Acc. — Allora sarà il suo, e lui l'avrà portato a far accomodare.

Pres. — Voi dove eravate la sera della grassazione?

Acc. — Nel mio esame non lo dissi dove era, ma ora stando in carcere mi è venuto in mente. Venne un uomo di un contadino, a chiamare delle ragazze per andare ad una *spannocchieria*, ed invitò me pure. Io ricusai d'andarvi perchè era venerdì, facendogli conoscere che aveva molto da lavorare e se fosse stato in giorno di sabato vi sarei andato perchè aveva la domenica di libertà.

Pres. — Però con tutto questo pare che lo squadrone del Boschi, sia quello che fu trovato presso di voi.

Acc. — Loro sono padroni di fare quello che vogliono ma non c'è dubbio che mi trovino una volta sola in falsità. Per mia disgrazia quando trovai quell'arma non aveva nessuno con me.

Pres. — Prima di tutto non essendo roba vostra dovevate portarla all'Autorità la quale avesse fatto tenerlo a chi di ragione.

Acc. — Che fosse capitato un accidente a quello squadrone quando lo trovai! Era molto meglio che lo avessi portato alla Magistratura.

Pres. — Dunque voi non sapete nulla di quella grassazione.

Interrogatorio di Cané Luigi.

Pres. — La sera del 5 Settembre del 1862 verso le 7 1/2 o le 8, un tale Raffaele Boschi stavasi fuori dell'uscio di sua abitazione prendendo il fresco. Improvvisamente fu aggredito da quattro uomini armati che gli imposero di entrare in casa e di consegnare loro il denaro, deprestandolo inoltre di una schioppa, di uno squadrone, di una pistola, ed a sua cugina furono derubati vari oggetti d'oro che le servivano d'ornamento; costoro si allontanarono intimando di non zittire, minacciando nella vita quella famiglia

nella quale per caso trovavasi il dottor Gardini, che pure venne spogliato di quel poco di denaro che teneva seco. Fra gli autori di quella grassazione c'è pericolo che vi siate stato ancor voi?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Dove foste voi in quella sera?

Acc. — In casa Valenti, come già dissi che mi portava tutte le sere.

Pres. — Pare che non si possa stabilire che voi siate stato presso la famiglia Valenti. Avete detto nel vostro esame che nel giorno precedente foste a lavorare, e che alle 10 dovevate essere a letto; pare invece che voi dal Valenti non andavate più da un mese e mezzo, perciò quel giorno 5 settembre pare siate andato all'osteria di Bonazzi in San Felice, in compagnia di sette od otto persone.

Acc. — Se in quella osteria vi sieno state delle altre persone, io non lo so.

Pres. — Quando vi fu domandato se in quel giorno siete stato in quella osteria, voi diceste che non lo ricordavate, e molto meno in compagnia.

Acc. — Mi pare che gli dicessi anzi che mangiai del pesce.

Pres. — Allorquando voi, in mezzo ad altre persone, foste portato dinanzi al cameriere dell'osteria, per vedere se il cameriere stesso vi riconoscesse, fra le persone che erano state colà, foste preso da un pallore mortale.

Acc. — Io ne ebbi 15 delle ricognizioni, e credo di non aver mai avuto questo pallore mortale.

Pres. — Circostanza questa che dà un peso molto rilevante alla deposizione di quel testimonio che disse ieri che sareste poi, appena uscito di carcere, andato a visitare quel tal cameriere.

Acc. — È un imbroglio-prossimo, io sono sempre pallido e non cangio di colore nel vedere Calzati.

Pres. — Che cosa fuvvi trovato quando foste arrestato?

Acc. — Vari biglietti del Monte.

Pres. — Uno di questi figurava per un paio di orecchini, che la cugina del Boschi riconobbe per suoi.

Acc. — Io li trovai nelle Spaderie entro in un pezzetto di carta, e li feci vedere ad un orefice vicino al mangano, e disse che erano d'oro.

Pres. — Voi li avete riconosciuti, non è vero?

Acc. — Sissignore, se avessi saputo che fossero stati rubati, li avrei cacciati via.

Pres. — Però si trovarono presso di voi?

Acc. — È vero.....

Pres. — Capirete che questa è una circostanza che vi aggravava molto, sapendo che non erano vostri, eravate in dovere, come lo è d'ogni galantuomo, di portarli alla Questura?

Acc. — Lo so, ed è qui dove ho sbagliato.

Pres. — Voi dunque non avete preso parte alla grassazione commessa a Lovoleto?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Ebbene, io vi assicuro che chiamato a dar conto dove eravate la sera del 5 settembre 1862, sera in cui successe la grassazione, voi non lo sapeste dire, perchè non si è potuto provare che vi trovaste presso Valenti. Voi siete stato veduto quel giorno in compagnia di altre sette od otto persone, e precisamente pare che in otto fossero i grassatori che invasero la casa del Boschi. Voi avete mutato di colore quando foste riconosciuto dal Calzati. Presso di voi si rinvenne un oggetto rubato.

Acc. — Io non ne so nulla. Dal 1859 al '61 fui soldato; dopo, da un momento all'altro sono diventato un'assassino; mi hanno messo nella associazione dei malfattori nella grassazione di Marzabotto.....

Pres. — Voi dunque non sapete nulla di questa invasione e non vi avete preso parte.

Acc. — Niente affatto.

Interrogatorio di Stanzani Cesare.

Pres. — Che mestiere facevate?
Acc. — Lavorava la terra.
Pres. — Conoscete certo Boschi Raffaele di Lovoletto?
Acc. — Sissignore.
Pres. — Avevate relazioni con lui?
Acc. — Sono stato al servizio di un suo fratello per un anno, nel 1848.
Pres. — E questo era assieme con suo fratello?
Acc. — Nossignore.
Pres. — Dove stava di casa?
Acc. — A Lovoletto.
Pres. — Come si chiama?
Acc. — Cesare Boschi.
Pres. — In che luogo stava?
Acc. — In un palazzo di Sora, e credo che egli fosse il suo fattore.
Pres. — Questo Cesare Boschi, è vivo o morto?
Acc. — Non so.
Pres. — E Raffaele in quel tempo dove stava?
Acc. — Alla Baricella.
Pres. — Sapete, che dopo era venuto a stare dove stava il fratello?
Acc. — Nossignore, non l'ho più veduto.
Pres. — Conoscete voi il dottor Gardini?
Acc. — Sissignore.
Pres. — Questi era solito di venire in casa del Boschi?
Acc. — Quando io ci stava, ci veniva.
Pres. — Nel Settembre 1862 dove stavate voi?
Acc. — Quando ero fuori a lavorare, non sapeva tenere dietro ai mesi.
Pres. — Non sapevate distinguere un mese dall'altro?
Acc. — Nossignore.
Pres. — E come facevate per farvi pagare il salario?
Acc. — Era pagato a mese, dopo mi pagarono a giornata.
Pres. — Non siete stato pagato a mese da nessun altro?
Acc. — Nel mese di agosto 1862 sono stato a mietero da un contadino del signor Bandiera, per due mesi e dodici giorni.
Pres. — Il mese di mietero mi pare che sia in giugno.
Acc. — Io non saprei....
Pres. — Dunque ci siete stato circa in settembre?
Acc. — Sissignore.
Pres. — E dopo agosto?
Acc. — Sissignore, 10 e 12 giorni dell'altro mese.
Pres. — Nel vostro esame avete detto che siete rimasto da Bandiera, sino alla fine di agosto, poi di essere stato con un altro sino al principio di novembre.
Acc. — Questo è uno sbaglio.
Pres. — Che avete fatto voi.
Acc. — Nossignore, il giudice non avrà inteso.
Pres. — E sempre il giudice che non intende. Io vi avverto per norma che so bene quale è lo scopo della vostra variazione.

Si da lettura di un brano dell'interrogatorio sostenuto dall'accusato davanti al giudice istruttore dal quale risulta che dall'agosto al novembre fu al servizio da Albertazzi.

Acc. — Si sarà sbagliato il giudice, mi è venuto in mente stando in carcere.

Pres. — Vi è venuto in mente stando in carcere, la precisione di queste date?

Acc. — Sissignore, ed ho cercato di parlare con qualcuno, ma nessuno mi volle sentire.

Pres. — Non venne nessuno a sentire quello che volevate dire?

Acc. — Nessuno, quello che mi esaminò lo vidi, ma non altri.

Pres. — Eppure uno a casa del Boschi teneva la faccia coperta e per quanto sembra quello foste voi.

Acc. — La mia faccia fu sempre scoperta di notte e di giorno, io dico che non è vero.

Pres. — Avete sentito a parlare della grassazione?

Acc. — Sissignore, me ne ha parlato il giudice, prima non lo sapeva.

Pres. — Dove sta Albertazzi?

Acc. — Lontano da Lovoletto 6 o 7 miglia.

Pres. — Vi ripeto che qualcuno che fu presente al fatto crede di aver veduto la vostra figura, di aver sentito la vostra voce, e di più fra i grassatori ve ne fu uno che aveva molta pratica della casa. Pare che voi più di qualchedun altro siate stato quello.

Acc. — Di me nessuno può dir niente.

Pres. — Conoscete Amadori Angelo, e Gardini Giuseppe?

Acc. — Nossignore.

Pres. — E Canè Luigi?

Acc. — Siamo stati in segreta assieme.

Pres. — Ora vi ripeto che siete chiamato a rispondere per questa grassazione, nella quale parrebbe che voi aveste preso parte.

Acc. — Non sapeva nemmeno cosa voleva dire grassazione.

Pres. — Ve lo dirò io, invasione è la medesima cosa, e vuol dire entrare in casa d'altri e rubare a forza e denari e roba.

— Voi non ci avete a che fare insomma, e non sapete chi sieno stati gli autori?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Era proprio quello l'oggetto pel quale in carcere volevate parlare con qualcuno?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Non vi ricordate invece di aver detto con qualcuno che volevate essere messo fuori, e che se vi davano la libertà avreste detto molte cose?

Acc. — Non ho detto questo, io non so nemmeno parlare, sono un povero contadino.

Pres. — Non dubitate che parlate anche troppo bene; andate pure al vostro posto.

Il Presidente fa il riassunto delle risposte degli accusati, fatte in assenza degli altri.

La Corte si ritira pel solito riposo, e rientrata, prosegue all'audizione dei testimoni.

Audizione dei testimoni.

Testimoni fiscali.

Boschi R.	Baravelli	Boschi C.	Lorenzini
Campagna A.	Valente	Saccomandi	Balletti Ri.
Venturoli	Campagna V.	Calzati	Orsini
Balletti Re.	Ruggeri	Marchesi	Merighi
Gardini	Bignami	Boschi M.	Albertazzi.
Rosini	Cacciari		

Testimoni difensionali.

Bandiera	Bandiera C.	Albertazzi	Orsini.
----------	-------------	------------	---------

Boschi Raffaele fu Venceslao, d'anni 41, nato e domiciliato a Lovoleto, agente di campagna del signor Frosini di Modena (parte lesa).

Dichiara di conoscere, fra gli accusati, Ferdinando Mignani e Cesare Trebbi.

Pres. — Nel settembre del 1862 avete sofferto una grassazione a domicilio?

Test. — Sissignore.

Pres. — Raccontateci un pò il fatto.

Test. — Stava prendendo fresco fuori della porta del mio casino in Lovoleto, la sera del 5 settembre 1862, allorchè quattro individui vennero verso di me, curvati nella persona; quando mi furono vicini si alzarono in piedi, due mi vennero contro, uno armato di pistola e l'altro di coltello, e mi dissero: vieni subito dentro nello studio, vogliamo i quattrini. Mi portarono adunque nella camera ad uso di scrittoio, unitamente ad un mio cugino, ed una mia cugina, aprirono lo scrittoio subito, e diedi loro tutto il danaro che vi era dentro. Dopo mi dissero che volevano andare anche dissopra, mi fecero prendere il lume e andai nel piano superiore con due di loro. Là si andò prima nella mia camera, si rovistò nel cantarano, nel comò, e mi presero una pistola a doppia canna, ed uno squadrone che aveva come ufficiale della guardia nazionale; indi passarono nella stanza di mia cugina, e là pure rubarono qualche poco di danaro, e vari effetti d'oro. Di più andarono in un'altra stanza, ed ancora là misero tutto sotto sopra. Voltero andare indi a bere in cantina, tenendo il lume in mano, dopo presero due bottiglie di vino per quelli che stavano fuori, finalmente uno solo venne con noi a prendere la tela, che forse avevano veduta, e fui condotto in ultimo nella camera dello scrittoio, mi chiusero dentro, dicendo che si volevano fermare a cenare.

Pres. — Quando vi vennero contro, come tenevano queste armi?

Test. — Voltate verso di me, e mi dissero che fossi stato fermo, altrimenti mi avrebbero ammazzato.

Pres. — Nella camera dello scrittoio ove avete lasciato vostro cugino e vostra cugina, ci avete trovato nessun altro?

Test. — Il dottor Gardini, che soleva passare la sera presso di me, e che là capitò in quel punto, spogliandolo prima del poco danaro che teneva in tasca, lo chiusero esso pure in quella camera.

Pres. — Che cosa vi hanno portato via?

Test. — Circa 800 lire fra denari e robba.

Pres. — Avete conosciuto nessuno di quei grassatori?

Test. — Nossignore.

Pres. — Quanti ne avete visti voi?

Test. — Quattro, seppi poi dal contadino, quando venne ad aprirci la camera ove eravamo stati chiusi dai ladri, che altri quattro erano stati anche da lui, ed il giorno dopo mi fu raccontato che gli rubarono tutto il pollame.

Pres. — Coloro che vennero da voi, erano colla faccia scoperta, o mascherati?

Test. — Uno era tinto in viso, due avevano un fazzoletto davanti la faccia, e l'altro era scoperto.

Pres. — Che figure erano?

Test. — Due piuttosto piccoli, uno un pò più grande

Pres. — Di corporatura grossa?

Test. — Giusta.

Pres. — Non conoscete Cesare Stanzani?

Test. — Nossignore.

Pres. — Voi avete un fratello?

Test. — Sissignore, per nome Cesare.

Pres. — È stato al servizio di questo Cesare?

Test. — Sissignore, ma in quel tempo io non stavo a casa.

Pres. — Il vostro fratello, or ora nomato, stava di casa ove abitate voi al presente?

Test. — Sissignore.

Pres. — Anche esso teneva lo scrittoio nella camera ove lo tenete voi?

Test. — Precisamente.

Montessoro P. M. — Vorrei sapere dal teste l'ora precisa in cui successe la grassazione.

Test. — Era quasi l'Ave Maria.

Pres. — C'era il lume acceso dentro casa vostra prima che entrassero i ladri?

Test. — Io stavo fuori della casa, e non lo saprei dire, ma quando fui portato nella camera ad uso di scrittoio, vidi comparire un lume.

Viene qui fatto mostrare al teste, dal signor Presidente, lo squadrone sequestrato a Giuseppe Gardini, il quale viene dal Boschi riconosciuto come preciso al proprio derubato, ma dice di non potere assicurare che sia quello.

Pres. — C'era qualcuno che conoscesse con più pratica il vostro squadrone?

Test. — Sissignore, il casermiere della guardia nazionale, essendo quello che lo custodiva.

Pres. — Questi dichiarò di averlo riconosciuto per il vostro, quando gli fu fatto vedere, per certi segni particolari, e che, così diceva, poteva distinguerlo da qualsiasi altro?

Test. — Sissignore.

Acc. Ferdinando Mignani. — Dimandi, Eccellenza, al teste, cosa può dire a mio riguardo.

Test. — Quando ha comprato delle bestie da me, le ha sempre pagate; del resto poi non so nulla.

Acc. — Faccia grazia, Eccellenza, di domandargli anche se io abbia comperato molte bestie da suo fratello.

Test. — Sissignore, e si è contenuto bene anche con mio fratello.

Gardini dottor Angelo fu Luigi, d'anni 60, nato in Bologna, domiciliato in Lovoleto, medico chirurgo, querelante.

Racconta che verso l'Ave Maria del 5 settembre 1862 egli s'avviava verso l'abitazione di Raffaele Boschi per passare, insieme a lui ed alle persone che vi solevano convenire, la sera in conversazione. — A poca distanza da detta abitazione vide un lume, insolito a quell'ora, nelle camere superiori del Boschi. Ciò non gli fece nascere alcun sospetto, pensando che la Carolina Boschi avesse dovuto compiere qualche lavoro lasciato incompleto nella giornata, o preparar qualche cosa occorrente al mattino del giorno successivo. Proseguì il cammino senza darsi alcun sinistro pensiero; quando giunto in prossimità della siepe, che sta lateralmente all'abitazione del Boschi, gli si presentò un individuo armato di schioppa, gli disse: entri in casa, non le faccio niente. — A quest'intimazione, esso dottore, credè che si trattasse di una perquisizione, ma presto si disingannò, dappoichè sul limitare della porta ebbe l'incontro di due malandrini, dei quali uno col viso coperto da un fazzoletto rosso, gli frugò in tutte le saccoccie, togliendoli cinque pezzi da quaranta centesimi, e l'astuccio delle lancette, il quale però gli venne subito restituito, quando esso dottore gli osservò che poteva avere bisogno la sera stessa delle lancette. Dopo di ciò i malandrini lo fecero entrare in una camera, detta lo scrittoio, dove stavano già la Carolina Boschi, il di costei fratello Mariano, ed il servo, e poco appresso portato pur ivi il Boschi Raffaele, furono là chiusi a chiave.

(Continua)